

DINAMISMI DELL'ANIMA

di Chiara Strozzi

La nuova strada intrapresa e presentata nell'intenso ciclo pittorico in mostra da Roberto Di Giampaolo, nuovo volto dell'arte abruzzese, con alle spalle già importanti riconoscimenti e successi di pubblico, è una strada spiraliforme che lo allontana violentemente dagli esordi e dà luce a un aspetto prima sconosciuto della sua personalità.

Se nelle opere precedenti si sentiva forte l'influsso della lezione impressionista, soprattutto nel lavoro fatto con il colore, che diveniva spesso vero e proprio mezzo formale, adesso l'autore sembra pronto al salto verso una nuova oggettivazione della propria coscienza.

L'artista non può negare la dedizione a un'arte che parli di natura, ma, mentre in passato ci si riferiva all'elemento fenomenico, laddove prendevano vita splendide vegetazioni di sentimento crepuscolare, adesso è la propria natura a interessarlo, è il coinvolgimento diretto dell'anima negli elementi circostanziali. In alcune opere come Fluttuazioni o La fonte, è nuovamente presente un certo ancoraggio alla realtà, dimostrato dal predisposto riconoscimento del soggetto ritratto, eppure è già evidente come Di Giampaolo si stia allontanando dal centro della sua pittura e guardi con noto distacco una scena che sembra nascosta dietro un sipario. La separazione della terra madre, che lo ha accolto e guidato nei primi anni della ricerca artistica, è conseguenza obbligata di una crescita forte, e direi quasi prematura dell'artista.

Prima di quanto immaginato le tecniche adoperate gli sono risultate obsolete ed egli ha avviato una pratica di rivisitazione delle spatolate, senza mai rinnegarle e semmai sfruttandole per ottenere dei risultati materici insperati. La sua opera ha in definitiva acquistato uno spessore, dato dall'impasto oclusivo e strabordante in cui sente ormai di potersi invischiare. E proprio quando prova davvero a entrare nella materia per riconoscerci una rappresentazione del sé e sviluppare profondamente la propria interiorità, ecco che si stacca completamente il cordone ombelicale che lo legava ancora alla figurazione e prendono vita i dinamismi dell'anima.

La linea che prima era intenta a disegnare profili di case e contorni di alberi, adesso si scioglie completamente, prendendo il ritmo dell'autore e avviluppandosi in agglomerati vorticosamente girati su se stessi. Anche le tonalità cromatiche non riescono a rimanere sui rosati naturali e si accendono di rossi e di blu brillanti o si spengono in neri ancestrali, in opere come Meteora, il Tunnel, Metamorfosi, che indirizzano sui nuovi passi mossi da Roberto Di Giampaolo.

La lettura di questi segni avvolti o svolti, a seconda del percorso fatto dall'occhio dello spettatore dall'esterno verso il centro o viceversa, porta alla significazione di morte e rinascita dell'arte.

L'artista infatti intende concludere le risultanze stilistiche già ottenute e ormai del tutto metabolizzate, risorgendo davanti a una tavola bianca che lo accoglie come un uomo nuovo e un autore pronto a rimettersi in gioco.

Il perché della scelta della spirale viene da una simbologia arcaica che la vede collegata al movimento degli astri e in particolare alla natura del sole, che ogni sera sprofonda nell'oceano a occidente, per riapparire al mattino a oriente. Ecco allora l'idea che la spirale possa rappresentare qualcosa che muore, per poi rinascere, così come è utilizzata nelle decorazioni di petroglifi antichi, dove, durante il solstizio d'estate, i raggi solari vanno a toccare i solchi di questi nastri intrecciati.

Anche Di Giampaolo fa un riferimento esplicito ai movimenti astrali, dando loro un ulteriore valore spirituale: in Giudizio Universale tra palle di palle di fuoco vibrano, girando su se stesse a grande velocità e rappresentando una dominatrice delle cose terrene, a cui guardare con timore e affetto filiale. L'opera è di particolare importanza perché rimanda al celebre dipinto di Vincent Van Gogh Notte stellata e con essa l'autore abruzzese sembra ricalcare un po' la storia del passaggio del grande maestro olandese dell'arte impressionista ai primi esempi di puro Espressionismo. Di sicuro è il vigore ciò che Di Giampaolo estrapola da questo tipo di pittura per farlo suo, è la carica energetica dei volumi a ipnotizzarlo con la sua forza centrifuga insieme.

Ciò che pare affascinarlo ancora di più è l'ispirazione vangoghiana alla natura, tradotta appunto in linea ondulata e dinamica, dopo attento studio delle sue componenti strutturali. Il questo senso, quale linea potrebbe essere tanto naturale come quella spiraliforme?

L'artista prende nota di quante volte la spirale si trovi in natura nelle conchiglie, nella struttura elicoidale del DNA, nelle pigne dei pini, nel volo degli stormi di rondini. È quanto la annovera tra le figure magiche, portatrici di grandi misteri, pur essendo perfettamente analizzabile matematicamente (la serie di Fibonacci, geometricamente rappresentata, dà come risultato una spirale).

Sarebbe stato facile ritrovare allora un legame diretto con la figura e tornare a dipingere proprio realtà naturali che sintetizzassero l'evoluzione spirituale di una ricerca in continuo divenire.

Eppure Di Giampaolo resiste ancora una volta alle lusinghe dell'iconismo, scegliendo di cogliere soltanto l'aspetto simbolico del flusso dinamico, ovvero l'eterno movimento interiore generato dalla sua stessa arte. La spirale, archetipo della vita e della sua energia positiva, stilisticamente lo porta verso una dimensione armoniosa mai ottenuta prima.

L'equilibrio mentale necessario ad affrontare questa forma e la giustezza del tratto impiegata a ritrarne le proporzioni, non può che generare armonia nel quadro, arricchendolo di una base ordinata, fondamentale per l'osservatore. E questo concetto lo avvicina anche a un aspetto musicale che si affaccia per la prima volta nella sua opera. Se in precedenza i suoi ambienti parevano il più delle volte circondati da un silenzio totale, rotto solo dal lento cadere delle foglie, adesso sembra comporsi sulla tavola un brano di mirabili concatenazioni tonali. Le note si incontrano in partiture perfette, perché perfetta è la struttura spiraliforme dei blocchi materici creati.

Di Giampaolo sta dunque imparando una fortunata lezione di disciplina, idea astratta per tanti altri autori che si dedicano alla pittura principalmente per sfrenare i loro moti interiori. Egli è riuscito a farlo con moderazione e giusto equilibrio formale, in un profondo rispetto per lo spettatore, troppo spesso sopraffatto dalla violenza delle sperimentazioni moderne e perciò più che mai assentato di opere esteticamente compiacenti. Affinare la tecnica vuol dire anche questo: dare una possibilità in più all'opera, mettendo da parte le proprie necessità di artista e desiderando più che mai che la propria creazione sia bella.

L'autore abruzzese cerca bellezza dappertutto, la trova dentro di sé: si accorge che non è la stessa cosa descrivere una scena vissuta e rielaborata nel profondo, e descrivere piuttosto la propria anima coinvolta in quella scena. Ecco che il significato del detto "il pittore ritrae sempre e solo se stesso" prende un senso nuovo, dichiara il potere unico di un artista di mettere al centro della propria ricerca una personale analisi interiore.

In definitiva quello di Roberto Di Giampaolo è un atto di coraggio. Il ciclo pittorico qui presentato costituisce un banco di prova per capire se quanti sono abituati alle precedenti composizioni delicate e alla stesura piatte, riescano a cogliere l'importanza di un cambiamento, che comunque segue la stessa linea di ricerca. Eppure in questo caso l'artista è già vincente, perché a comprendere per primo le sue vibranti opere nuove è stato proprio lui.